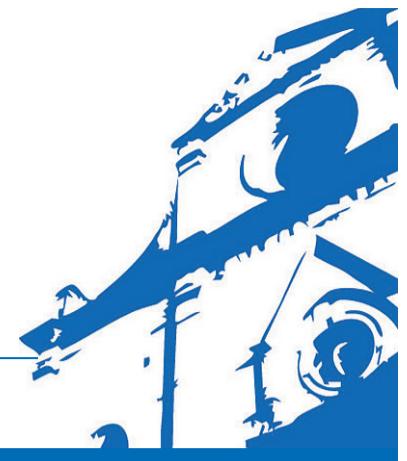




# CERIGNOLA ASCOLI SATRIANO



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali  
Piazza Duomo 42, 71042 - Cerignola (Fg)

Telefono: 0885.421572 - Fax: 0885.429490  
E-mail: comunicazionisocialicerignola@gmail.com

## «Benché sia notte» Una luce in carcere

### MESE DELLA PACE

**«La pace sia con tutti voi»**  
Lo scorso 8 maggio 2025 sono state queste le prime parole pronunciate da papa Leone XIV dalla loggia della Basilica di San Pietro dopo la sua elezione. Parole che fanno eco alla parola del Risorto e suonano come un impegno per tutti.

All'inizio di ogni nuovo anno la Chiesa, madre e maestra, ci invita a pregare per la pace, per quella pace che non è frutto di accordi e negoziati segnati dagli interessi di alcuni a discapito di altri, ma, come ci ricorda il pontefice, per quella pace "disarmante, umile e perseverante", che è dono di Dio, che è Gesù Cristo. Solo facendo spazio al Figlio di Dio fatto uomo possiamo imparare a coltivare la pace nelle nostre famiglie, comunità e città, dissipando odio e ingiustizia.

La nascita di Gesù è accompagnata dall'inno di lode dell'angelo che risuona nel firmamento dopo l'annuncio ai pastori: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama" (Lc 2,14). Sapendoci amati dal Padre, cominciamo a disarmare il nostro cuore, le nostre parole e i nostri atteggiamenti. Come ricordava papa Francesco, la pace nasce da gesti semplici: un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un aspetto sincero, un servizio gratuito. Con questi piccoli-grandi gesti ci avviciniamo alla metà della pace, che non coincide solo con la fine della guerra, ma con l'inizio di un mondo nuovo, più unito e più fraterno.

Antonio Miele

DI MARIA VITTORIA CALVIO \*

Nella giornata di domenica 14 dicembre 2025 si è svolto l'ultimo appuntamento del calendario giubilare dell'anno: il Giubileo dei detenuti. Da sempre, infatti, il vescovo manifesta una particolare attenzione verso i fratelli e le sorelle che vivono la condizione della privazione della libertà. Il Vangelo proclamato in quella domenica si apriva con l'immagine di Giovanni Battista in carcere, spunto centrale dell'omelia. Il pastore ha invitato l'assemblea a riflettere sulla figura di Giovanni, uomo di fede attraversato da dubbi e interrogativi, sentimenti che spesso trovano spazio proprio nei luoghi di detenzione. Il presule ha esortato a non rimanere indifferenti alle voci che giungono dalle carceri, ai turbamenti e alle sofferenze di chi vi abita, mettendo in guardia dal rischio di giudizi superficiali e atteggiamenti di superiorità, e invitando invece a mettersi nei panni dell'altro. Nella stessa giornata ricorreva anche la memoria liturgica di San Giovanni della

**Giubileo dei detenuti:  
L'esperienza dei  
giovani dell'Azione  
cattolica in visita ai  
carcerati con il vescovo**

Croce, il quale fu incarcerato ingiustamente per un periodo della sua vita. La testimonianza del Santo, che proprio durante la prigione diede vita ad alcune delle sue opere più importanti, tra cui *"La notte oscura dell'anima"*, è stata proposta come esempio di forza spirituale e speranza, anche nelle situazioni più difficili. Il Giubileo dei detenuti non si è però limitato alla sola giornata del 14 dicembre. Nelle settimane precedenti, numerose comunità parrocchiali hanno aderito a una raccolta di beni di prima necessità e di indumenti destinati ai detenuti. Su indicazione di padre Edoardo, cappellano del-

### Un segno concreto di giustizia e carità

In un tempo storico segnato da fragilità sociali, difficoltà economiche e crescenti disegualanze, la Presidenza diocesana di Azione cattolica sceglie di rispondere con un gesto concreto di prossimità e servizio: l'avvio di un'iniziativa di patrocinio legale gratuito rivolta a persone e famiglie che vivono situazioni di difficoltà.

Il progetto nasce dal desiderio di

rendere operante il Vangelo nella vita quotidiana, traducendo l'impegno associativo in un servizio reale a tutela dei diritti. Con questa iniziativa l'Azione cattolica rinnova la propria vocazione a essere presenza viva nel territorio, attenta alle ferite sociali e capace di farsi carico delle difficoltà concrete delle persone. Non si tratta solo di offrire un servizio tecnico, ma di testimoniare una Chiesa che cammina accanto a chi è in difficoltà.

Diletta Dirienzo



Il vescovo e alcuni membri della presidenza di AC

### LA RIFLESSIONE

## Il Presepe: profondità e significato

A dicembre, decorazioni scintillanti e giochi di luci di ogni colore ed intensità, donano un aspetto grazioso ed accogliente: la città è in festa! Queste luci, una volta spente, possono lasciare un vuoto oppure possono essere frecce luminose che indicano qualcosa d'altro, il senso di questa trasformazione: Cristo, Luce del mondo, venuto ad illuminare le tenebre esistenziali dell'umanità caduta! Nel Santo Presepe quanta tenerezza e umiltà: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14) per unirsi "...in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, (...). Nascondendo da Maria vergine, si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato" (*Gaudium et Spes*, n.22), solo per amore divino, amore infinito che non conosce limiti. Quanta povertà per insegnarci a "...non lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Il palazzo di Ercole è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia" e quant'è ricchezza perché "nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati e agli emarginati. Quale esempio mirabile, quello di Maria, che col suo: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38) ha fatto entrare la Salvezza nel mondo e nella vita di chiunque. Quanto è giusto Giuseppe, colui che incarna potentemente il valore incommensurabile del silenzio e della contemplazione. Quanta fede nei Re Magi, simbolo dell'*homo viator* che non resta deluso perché Dio si fa trovare da chi Lo cerca con tutta la mente, con tutto il cuore e con tutta l'anima. Ed allora, come ci esorta papa Leone XIV, facciamoci scuotere ed amare dal presepe perché "ci ricorda che siamo parte di una meravigliosa avventura di Salvezza in cui non siamo mai soli e che, come diceva Sant'Agostino 'Dio si è fatto uomo perché l'uomo si facesse Dio (...)', perché l'uomo abitatore della terra potesse trovare dimora nei cieli" (*Sermo 371,1*). Diffondete questo messaggio e mantenevate viva questa tradizione. Sono un dono di luce per il nostro mondo che ha tanto bisogno di poter continuare a sperare". Michele Perchinunno

## Amare i preti sostenendoli

DI PASQUALE IEVA

**D**alla domenica di Cristo Re alla Solennità di Natale di Nostro Signore scorsi, in tutte le Parrocchie della nostra diocesi sono state raccolte le offerte per il sostentamento di tutti i sacerdoti che svolgono la loro missione di evangelizzazione in Italia e nel mondo. Sono stati giorni di grande impegno da parte dei referenti parrocchiali del Sovvenire, preposti non solo alla raccolta del denaro ma anche a sensibilizzare i fedeli verso l'opera che tutti i sacerdoti e in modo particolare verso i nostri che svolgono servizio nelle diverse realtà parrocchiali.

Ogni fedele è testimone

dell'opera importante e necessaria che loro svolgono a ser-

vizio di Dio e della Chiesa, ma ogni tanto è giusto anche interessarsi della vita e delle neces-

**La missione dei sacerdoti  
va oltre la liturgia, sono  
il punto di riferimento  
per i fedeli nei momenti  
di difficoltà, offrendo  
conforto e supporto**

sità di questi uomini che hanno risposto alla chiamata di Dio ad essere rappresentanti e ripresentanti di Lui, Buon e Bel Pastore in mezzo al Suo gregge. Sono uomini che hanno messo da parte ogni loro interesse per offrire la loro vita nel servizio a Dio e ai fratelli, facendo diventare la loro esistenza un dono per tutti noi.

Comunione, corresponsabilità, partecipazione, perequazione, solidarietà, trasparenza, libertà sono alcuni dei valori ecclesiastici e civili su cui si fonda il sostegno economico alla Chie-

\* incaricato diocesano  
del Sovvenire

## Urne vuote, democrazia alla deriva? Il voto come valore da recuperare

DI ANTONIO BELPIEDE

I suffragio universale, maschile e femminile, è giunto appena settant'anni fa, il 2 giugno 1946. Quello solo maschile era arrivato il 1912 garantendo il diritto di voto a tutti i maschi sopra i trent'anni, senza le vecchie distinzioni di censo e istruzione. Il 1918 la legge estese il diritto, abbassando l'età minima a 21 anni.

Per votare liberamente doveremo aspettare la caduta del fascismo, gli americani e il referendum istituzionale. E anche le donne furono finalmente ritenute capaci di pensare, giudicare, decidere. Il 10 marzo 1946 votarono per le amministrative, delle donne furono elette e ci furono i primi sindaci donna. Il 2 giugno tornarono ai seggi per scegliere tra monarchia e repubblica e votare i deputati alla Costituente. Il film *C'è ancora do-*

**mani (2023)**, traduce in modo drammatico l'ansia di riscatto di una povera casalinga romana in quel fatidico 1946.

Propongo un voto pindarico violento. Tante donne cioè e tanti uomini non sono andati a votare. La partecipazione è stata miserabile. Le voci di strada affastellano concasse: abbassamento qualitativo della classe politica, conseguente scetticismo e disaffezione. È difficile individuare una rotta logica che faccia comprendere questo assenteismo. È come una crisi matrimoniale: il divorzio non c'è ancora, ma la sua deriva è visibile, non si sente profumo d'amore, ma di grigio logorio, come di fiori vecchi che marcисcono. Accanto a ciò, tuttavia, resta la pigrizia di cittadini che non ricordano quanto è costato il diritto al voto. La democrazia è "più preziosa della tessera del pane". Il certificato elettorale ce lo ricorda.

## Culle vuote e portafogli anche: fare figli è da eroi

DI NICOLA CICIRETTI \*

**O**gni anno, quando l'Istat pubblica i dati sulle nascite in Italia, assistiamo al solito rituale: titoli allarmistici, politici che promettono bonus, sociologi che parlano di "Paese per vecchi". Poi, dopo qualche giorno, il silenzio torna a calare. Intanto, nelle nostre città, gli assilli chiedono per mancanza di iscritti e le culle restano vuote. Il tema dell'inverno demografico è forse la sfida più cocente per chi, come noi Chiesa e Azione cattolica, ha a cuore il futuro della polis. Ma, per affrontarlo, dobbiamo avere il coraggio di dire una verità scomoda: oggi, in Italia, mettere al mondo un figlio è diventato un atto di eroismo economico e sociale. E non dovrebbe esserlo. Si sente spesso dire che i giovani d'og-

gi sono egoisti, che preferiscono la carriera o i viaggi ai figli. È una narrazione comoda, ma falsa. I dati ci dicono che il desiderio di genitorialità esiste ancora, ma si scontra con un muro di gomma fatto di precariato e costi insostenibili. Una coppia giovane che oggi desidera un figlio deve fare i conti con stipendi che non crescono da trent'anni e con un mercato del lavoro che vede la maternità ancora come un "problema" aziendale e non come una risorsa sociale. "Accogliere la vita", principio cardine del nostro essere credenti, diventa difficile se non c'è una società che accoglie chi questa vita la genera.

C'è poi un aspetto meno tangibile del danaro, ma altrettanto devastante: la solitudine. C'è un famoso proverbo africano che recita: "Per cre-

gere un bambino serve un intero villaggio"; oggi questo suona come una condanna, perché il villaggio non c'è più. Le reti familiari si sono allentate, i nonni lavorano ancora o sono lontani, e i servizi pubblici sono a macchia di leopardo. Le giovani famiglie si trovano spesso isolate, chiuse in appartamenti dove la gestione di un neonato diventa un'impresa solitaria e sfiancante. Accanto alle difficoltà materiali, c'è un nodo più profondo e meno misurabile: un cambiamento culturale che ha reso la maternità e la paternità scelte sempre più complesse. Viviamo in una società che esalta l'autorealizzazione individuale, che teme la stabilità come rinuncia a vedere nel figlio un rischio più che una promessa. La rappresentazione pubblica della genitorialità è spesso legata alla fatica, alle rinunce, alla perdita di opportunità. In que-

sto contesto, anche una coppia motivata può avvertire la paura di non farcela o di essere lasciata sola. Anche la fragilità delle relazioni pesa: legami più instabili, maggiore solitudine emotiva, percorsi affettivi incerti. La richiesta da avanzare, dunque, come cattolici impegnati nel sociale, non è l'elemosina dei bonus *una tantum*, ma quella di riforme strutturali. Servizi, non solo bonus: asili nido gratuiti e accessibili a tutti sono l'unica vera politica di conciliazione vita-lavoro; lavoro stabile: non si fanno progetti di vita a lungo termine con contratti a tre mesi; parità reale: finché la cura dei figli sarà carico quasi esclusivo delle donne, spesso costrette a dimettersi, la natalità non riparterà. Il congedo di paternità obbligatorio ed esteso è una battaglia di civiltà che dovremmo sostenere.

Ma non possiamo limitarci a puntare il dito contro "il governo". Le nostre comunità devono farsi un esame di coscienza. Sono davvero luoghi "a misura di famiglia"? Siamo capaci di creare reti di mutuo aiuto tra famiglie, dove ci si scambia il tempo, i passaggi, l'ascolto? Siamo solo luoghi dove si portano i bambini a catechismo e si scappa via? Combattere l'inverno demografico significa anche ricostruire quel tessuto umano che fa sentire una giovane coppia meno sola. Significa trasformare le nostre parrocchie in quel "villaggio" perduto. Il futuro dell'Italia non si gioca sugli slogan, ma sulla capacità di tornare a sperare. E la speranza, oggi, ha bisogno di asili nido, contratti giusti e una comunità che ti dica: "Non sei solo". \*presidente diocesano di Ac



«Fare figli è ridare speranza, ma la speranza ha bisogno di servizi, lavoro e di una comunità che sappia accompagnare»